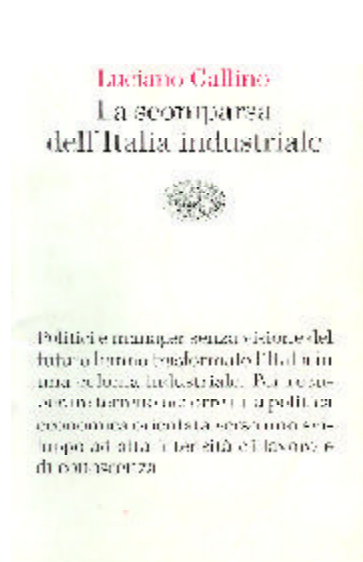


Economia: come nasce la crisi

Le scelte politiche di lungo periodo all'origine della crisi del tessuto industriale italiano e del "sistema paese". In due libri i dati oggettivi che nessuno riporta mai, tantomeno in campagna elettorale. Il complice, generale silenzio, rivela le diffusissime responsabilità del ceto politico e confindustriale

Ma sarà proprio vero - come dicono continuamente giornalisti, politici e padronato - che all'origine del declino dell'Italia, ci sarebbero la poca "flessibilità" delle regole lavoristiche, gli "sprechi" dei servizi e delle istituzioni pubbliche e la "perversa" politica imputata ai sindacati di base e persino alle confederazioni tradizionali ed autonome pronta-firma?

Naturalmente no. Volete qualche esempio? Non avete che da leggere "La scomparsa dell'Italia industriale" ("Struzzi" Einaudi, 2003, 7 euro) del sociologo Luciano Gallino, ordinario presso l'Università di Torino. Grazie al suo libro ed a "Il declino dell'Italia" (Editori Laterza, 2002, 14 euro) di Roberto Pettrini, scoprirete che nel campo dell'aeronautica civile negli anni '30 l'Italia era prima al mondo. Oggi non partecipa al progetto europeo Airbus che ha velocemente conquistato il 60% circa del mercato mondiale e (declinando l'invito di compartecipazione rivolte a suo tempo dai tre maggiori paesi europei, con un emblematico "non ha futuro") si è accumulato un deciso ritardo rispetto a Germania, Francia e Gran Bretagna ed oggi anche Spagna. Dilettantismo o tangenti Boeing (il maggior produttore, oggi sconfitto - vd. scandalo Loked)? Alenia aeronautica ha 40mila dipendenti, ma così è fuori dalla più grande ed avanzata filiera tecnologica europea del campo. I dipendenti del settore nelle nazioni coinvolte sono il doppio o il triplo degli addetti del settore in Italia. A fronte di paesi che hanno come noi circa 60milioni di abitanti (Francia e Regno



Unito), venti milioni in più (Germania) o in meno (Spagna). Scoprirete che quando la FIAT prese in mano l'Olivetti, la telefonia venne letteralmente definita da Valletta come "un neo da estirpare". Il risultato è che il Paese di Meucci possiede 50 milioni di cellulari, ne ha rottamati altri 30, ma di questi ne ha prodotti solo il 2%. Del resto, quale lungimiranza ha mostrato la FIAT nell'inventare il miglior motore diesel (il famoso "common rail") e poi nel venderlo per poco alla Bosh, pensando i suoi vertici che "non aveva futuro"? Ora lo usa la Peugeot. Nell'elettronica di consumo il quadro è ancor più sconcertante, tra i primi al mondo negli anni '30, noi, paese inventore della radio, nel campo DVD e CD copriamo il 5% del mercato interno, il restante 95% è in mano ad aziende giapponesi, statunitensi,

sudcoreane e ai marchi europei Philips, Siemens e Grundig (un'azienda nata relativamente da poco, a suo tempo a conduzione familiare). Perché? Semplice. Avendo ritardato di decenni l'avvio della TV a colori, abbiamo disimparato ad innovare e siamo poi stati invasi dai concorrenti esteri. Di chi la responsabilità politica? Di un certo La Malfa (padre). Infine (...ma ci sarebbe molto altro), che dire dei treni? Il sistema pendolino, come noto, è stato inventato in Italia. Producevamo i migliori treni veloci del mondo, con una sola concorrente: un'industria francese. A chi pensate che, nel giro delle privatizzazioni del sistema industriale pubblico, sia stato svenduto il settore di produzione relativo? Ma naturalmente a quei francesi medesimi. Parbleau!

Davide Rossi e Stefano d'Errico

